

FILIPPINE

Durante uno spozalizio a Lala, nell'isola di Mindanao

Bomba in una chiesa: 11 morti

Gli estremisti islamici all'offensiva

Due delle vittime sono terroristi uccisi dalla polizia dopo l'attentato - Solo pochi giorni fa l'incontro tra Cory Aquino e il capo dei ribelli musulmani - Gli autori probabilmente appartengono a una frangia ostile ai negoziati - Guerra tra ministri: minacce di Enrile

MANILA - Terrore e morte nelle Filippine. Cinque individui, con ogni probabilità estremisti islamici, hanno scagliato una bomba all'interno di una chiesa cattolica affollata di gente che assisteva ad un matrimonio. I morti sono 11 compresi 2 terroristi successivamente abbattuti dalle forze di sicurezza, i feriti 108. Teatro dell'atroce episodio la cittadina di Lala, nell'isola meridionale di Mindanao, la stessa località dove un anno fa un ordigno scoppio in una sala cinematografica provocò decine di morti. L'esplosione ha seminato il panico tra i fedeli, che sono fuggiti, e i cristiani, dodici l'altro. Nella calca molti bambini sono rimasti gravemente feriti. Alcuni militari hanno inseguito gli attentatori, riuscendo a ucciderne due. Un ufficiale della polizia, il colonnello Raul Aquino, ha dichiarato che è responsabile del gesto sarebbe un guerrigliero di una frangia del movimento indipendentista musulmano, quella che fa capo a Salamat Hashim. Il gruppo non era stato invitato ai colloqui preliminari di pace tra il presidente Corason Aquino e il leader delle Mnlf (Fronte di liberazione nazionale del popolo) Moro, Nur Misuari, svoltosi a settembre scorso nell'isola di Jolo. Quell'in-



JOLO - Guerriglieri musulmani scortano (e nascondono alla vista) il loro leader Nur Misuari via dal luogo dell'incontro con Cory Aquino venerdì scorso

contro era stato una autentica svolta nella storia della ribellione musulmana nelle Filippine meridionali. Misuari aveva lasciato capire di poter rinunciare alle pretese indipendentistiche ed alla lotta armata in cambio di una larga autonomia per le terre abitate in prevalenza dai «moro» musulmani. Evidentemente però il suo contratto sul movimento non è completo. Del resto segnali

di una frantumazione della leadership si erano avuti nei mesi scorsi con la catena di rapimenti di cittadini filippini e stranieri ad opera di gruppi estremisti musulmani dalla matrice non chiara. Talvolta era comparsa la mano di grossi personaggi molto legati all'ex-presidente Ferdinand Marcos.

Ma è tutta la situazione delle Filippine nel suo complesso a generare crescenti preoccupazioni. Se le prospettive di una soluzione pacifica del conflitto tra governo e guerriglia islamica vengono compromesse dall'attacco di estremisti musulmani, non c'è da essere ottimisti nemmeno sui possibili esiti delle trattative con il movimento armato comunista Nuovo esercito del popolo (Npa). Proprio ieri il nuovo portavoce presidenziale delle Filippine nel suo comunicato ha dichiarato che le prospettive

«non sono delle migliori», anche se la signora Aquino continuerà a fare «ogni sforzo possibile» verso una soluzione negoziata. Contemporaneamente il Fronte democratico nazionale (Fnd) che comprende i comunisti, ha rilasciato un comunicato in cui si respinge la proposta di una tregua nazionale di 30 giorni. Una cessazione del fuoco «può essere efficace e significativa solo se collocata all'interno di un accordo politico globale sulle cause fondamentali che sono all'origine della lotta armata rivoluzionaria», si legge nel documento.

Intanto tra destra e sinistra all'interno della compagine ministeriale si è ormai veramente ai ferri corti. Le frasi pronunciate ieri in una cerimonia presso Fort Bonifacio, a Manila, dal ministro della Difesa Juan Ponce Enrile, capofila dell'ala conservatrice, sono di una asprezza e minacciosità senza precedenti: «Se non hanno più bisogno di noi ce lo dicano», ha affermato rivolto ai presunti nemici delle forze armate annidati in seno al governo e noi potremo rispondere che non abbiamo più bisogno di loro. E ancora: «Le forze armate sono ormai l'ultimo baluardo che impedisce ai comunisti di conquistare il potere con la forza». Infine, rivolto al sol-

dati, ha avvertiti di «essere pronti a qualsiasi evenienza, anche la più inaspettata». Per capire la durezza del discorso di Enrile bisogna avere presente oltre al quadro generale delle tensioni e delle tendenze progressiste. Questi aveva senza mezzi termini invitato il ministro della Difesa ad andarsene dal governo, visto che non era d'accordo con le scelte politiche di Cory Aquino.

Intanto dal suo esilio ad Honolulu Marcos lancia proclami roboanti: «L'intero mondo potrebbe essere distrutto se mi si impedirà di porre fine alla minaccia comunista nelle Filippine». Uno show patetico, commentano i presenti al party-comizio tenutosi nella sua residenza. Ma le forze che a lui si richiamano nelle Filippine sono ancora attive, e sottovalutarle sarebbe un errore. Con loro da qualche tempo flirtano Enrile (che, non dimentichiamolo, era ministro anche con Marcos) e altre personalità politiche di rilievo nella nuova amministrazione.

Gabriel Bertinotto

URSS-CINA

Con la visita di Talyzin il dialogo Mosca-Pechino fa un deciso passo avanti

Il viceprimoministro sovietico accolto dal suo omologo cinese Yao Yilin - Il significato politico di colloqui formalmente economici

Dal nostro corrispondente
MOSCA - Un altro passo avanti, assai significativo, nel dialogo cino-sovietico è in corso a Pechino con la visita ufficiale di Nikolaj Talyzin. È l'incontro a più alto livello che sia stato concordato dai lontani tempi della rottura tra i due paesi, all'inizio degli anni Sessanta, e fu seguito al recente viaggio nella capitale cinese di Ivan Arkhipov, il più anziano dei primi vicepresidenti del Consiglio dei ministri dell'Urss. Anche Nikolaj Talyzin è primo vicepresidente del Consiglio — come i precedenti contatti che avevano visto Arkhipov come protagonista del dialogo con i cinesi — quello in corso è un incontro che ha per tema formale la cooperazione economico-commerciale tra i due paesi. Ma Talyzin è anche il più anziano dei dirigenti di Pechino. Lo stesso Deng Xiaoping nei giorni scorsi ha addirittura dichiarato di essere pronto a recarsi in Unione Sovietica, per incontrare Gorbaciov in una qualunque località, a patto che dal Cremlino vengano segni di orientamento positivo della soluzione di quella che la Cina considera oggi la questione numero uno: quella cambogiana.

Per quanto tutti e tre i nodi di appalano ancora lontani dall'essere risolti e, in particolare, quello cambogiano si presenti ancora come il più complesso, lo scambio di «buone intenzioni» espresso a breve giro di tempo dalle due capitali indica che il processo di avvicinamento continua a segnare momenti positivi. Il cambio di stato, a breve tempo, Talyzin, appena giunto a Pechino, è accolto dal suo omologo Yao Yilin (membro del Politburo centrale della pianificazione sovietica).

Il passo avanti, viene, del resto, a un mese di distanza dal discorso pronunciato da Gorbaciov il 23 agosto scorso, contenente una nuova apertura di Mosca verso Pechino e la disponibilità sovietica al ritiro di una parte del contingente militare di stanza sul territorio della Mongolia. Era questo, ed è, uno dei tre

«ostacoli» indicati dalla leadership cinese per una piena normalizzazione delle relazioni interstatali tra i due colossi socialisti e, sebbene gli altri due rimangono invariati (la questione delle truppe sovietiche in Afghanistan e quella delle truppe vietnamite in Cambogia), la mossa sovietica non aveva mancato di essere prudentemente valorizzata dai dirigenti di Pechino. Lo stesso Deng Xiaoping nei giorni scorsi ha addirittura dichiarato di essere pronto a recarsi in Unione Sovietica, per incontrare Gorbaciov in una qualunque località, a patto che dal Cremlino vengano segni di orientamento positivo della soluzione di quella che la Cina considera oggi la questione numero uno: quella cambogiana.

Giulietto Chiesa

NON ALLINEATI

Lotta all'apartheid e debito: da Harare proposte concrete

Pure se in crisi, il movimento è riuscito ad esprimere nuove prospettive e iniziative negoziali su due dei problemi più gravi delle relazioni internazionali di oggi

Dal nostro inviato
HARARE - È fallito, non è fallito? Parliamo ancora dell'ottavo vertice dei non allineati svoltosi ad Harare dal 26 agosto al 7 settembre. Fare un bilancio a caldo non è semplice, tanto più che una cosa è tirare le somme di quanto è successo con la nostra ottica europea e occidentale, un'altra è vedere cosa è effettivamente successo dal punto di vista dei protagonisti: quei 101 paesi di Africa, Asia e America Latina che usano un metro di giudizio totalmente diverso dal nostro. E che — è bene ricordarlo — hanno problemi diversi dai nostri e ben più gravi sotto ogni profilo: politico, sociale e economico. Vogliamo accennare ancora una volta brevemente.

Mille miliardi di dollari di debito estero complessivo (l'Aide dell'economia mondiale come l'ha definito Fidel Castro, «una vorace bestia primordiale» nelle parole di Robert Mugabe), che blocca qualsiasi prospettiva di sviluppo a medio e lungo termine. Una totale mancanza di controllo sui meccanismi finanziari e di mercato internazionali. Un livello di conflittualità regionali che si sta incancrendo e allargando (per citare Gheddafi una volta tanto in positivo: «Tutte le guerre che oggi ci sono nel mondo, sono quelle che combattiamo tra di noi»). Per non parlare di fame, siccità e altri mali biblici che affliggono il cosiddetto Terzo Mondo da secoli. Da ultimo: il loro peso politico, contrattuale sulla scena internazionale. È pressoché nullo. La sfida di Gheddafi (ancora lui su questo punto è stata impietosa. Ha detto testualmente: «Cosa state a parlare di disarmo voi che armati, quelle vere, non le avete mai avute») è un problema di sopravvivenza.

In questo quadro di oggettiva impotenza politica ed economica, quanto i 101 paesi non allineati hanno deciso ad Harare, dal loro punto di vista non è poco. Da questo vertice sono uscite proposte concrete che un significato ce l'hanno al di là del mare di parole spese e della retorica che pure ha dilagato. Esaminiamo le principali.

La lotta all'apartheid. Com'è noto i non allineati hanno rivolto un appello al Consiglio di sicurezza dell'Onu perché si pronunciasse a favore di sanzioni urgenti, globali e obbligatorie contro il Sudafrica. Hanno creato un Fondo di solidarietà a favore dei paesi di prima linea, quelli soggetti alle aggressioni militari e alla destabilizzazione politica ed economica da parte di Pretoria e hanno costituito un comitato che invierà una delegazione a Washington, Londra, Bonn e Tokio per convincere i maggiori tra i paesi industrializzati ad adottare misure punitive contro il regime di Botha. Solo parole? Chiedere al mondo sviluppato di strangolare economicamente Pretoria significa dire innanzitutto: siamo pronti noi (insieme alla popolazione nera sudafricana) a subire le conseguenze. Perché a Sudafrica, saranno anche tutti i paesi le cui economie sono ostaggio del colosso sudafricano. La eventuale recessione di Johannesburg avrà automaticamente con-

seguenze immediate per Zambia, Zimbabwe, Mozambico, Swaziland e Lesotho. E, come è stato più volte denunciato nel corso del vertice, il Sudafrica si «vendicherà» per il boicottaggio internazionale di cui potrebbe essere fatto oggetto proprio sui paesi vicini, tagliando loro le vie di comunicazione e trasporto, bloccando il rifornimento di alcuni generi essenziali come il petrolio e il mais.

Ma proprio i paesi di prima linea, a cui l'intero movimento ha voluto garantire anche una solidarietà concreta, hanno fatto di più: si sono detti disposti ad applicare le sanzioni contro lo sviluppo di Pretoria. Certo, nella misura in cui possono. Su questo punto le loro posizioni sono ovviamente differenziate. Zimbabwe, Tanzania e Angola hanno deciso di farlo. Lo Zambia, come ha detto il presidente Kaunda, sta a vedere cosa fa l'Occidente prima di decidere. Il Mozambico accetta le conseguenze sulla propria economia delle decisioni prese dall'Occidente e dai paesi dell'area. L'importante in tutto questo è che tutto il mondo, dopo questo vertice, non può ignorare cosa significhi per l'intera Africa australe applicare le sanzioni contro Pretoria che proprio chi ne sarà colpito direttamente è disposto a pagarne le conseguenze sulla propria pelle. In altre parole i non allineati hanno introdotto nel codice attuale delle relazioni internazionali questa nuova equazione: lottare contro l'apartheid significa non solo fare appelli ideologici ma aiutare politicamente i movimenti di liberazione e dall'altra l'Africa australe, a svincolarsi dal ricatto sudafricano. Certo questa è un'offerta, è un nuovo invito di trattativa e di dialogo che è stato proposto all'altra metà del mondo. Sta ora all'Occidente accettarlo o no. E per verificare bisognerà aspettare poco: l'Assemblea generale dell'Onu è in calendario per la fine di settem-



Rajiv Gandhi



Robert Mugabe

LIBANO

Tra 'Amal' ed 'hezbollah' gravi incidenti a Beirut

La posta in gioco sarebbe l'atteggiamento più o meno duro da assumere nei confronti del contingente dell'Onu dislocato al Sud

BEIRUT - Uno scontro è avvenuto ieri a Shiyah, alla periferia meridionale della capitale libanese, fra militanti armati del movimento scita «Amal» ed esponenti del flokmoista «Partito di dio», i cosiddetti «hezbollah». La polizia libanese parla di un morto e di tre feriti come bilancio della battaglia. Le relazioni tra «Amal» ed «hezbollah» si erano recentemente deteriorate a causa di divergenze sull'atteggiamento da tenere verso il contingente delle Nazioni Unite dislocato in Libano meridionale parallelamente al confine con Israele. I «caschi blu» dell'Unifil sono stati pesantemente attaccati nelle scorse settimane sia da «Amal» sia dagli «hezbollah», ma mentre la prima organizzazione — guidata dal leader scita libanese Nabih Berrī — pare disposta a un compromesso circa la loro presenza nel paese, la formazione filoiraniana ha dichiarato «guerra aperta» contro di loro. La scorsa settimana gli attacchi contro i militari dell'Onu sono proseguiti con particolare intensità e nel mirino degli attentatori sono rimasti soprattutto i membri del contingente francese dell'Unifil, che include anche un gruppo di militari italiani.

Intanto a Beirut l'assistente del segretario generale delle Nazioni Unite, Mark Goldring, ha incontrato il presidente della Repubblica libanese Amin Gemayel, il primo ministro Rashid Karamneh e il ministro della Giustizia Nabih Berrī. Goldring — giunto in Libano da Israele — ha dichiarato: «Abbiamo esaminato le misure che si potrebbero prendere per diminuire i pericoli a cui sono esposte le forze dell'Onu. Nel Libano meridionale miliziani di «Amal» hanno attaccato ieri postazioni delle milizie libanesi filoisraeliane, schierate tra il contingente dell'Unifil e la frontiera. L'artiglieria israeliana ha dal canto suo compiuto dei bombardamenti nella regione.

Marcello Emiliani

PAKISTAN

Benazir Bhutto libera dopo quasi un mese

KARACHI - Benazir Bhutto, all'era dell'opposizione al regime militare pakistano, è stata rilasciata ieri sera dal carcere dove era stata rinchiusa negli ultimi 25 giorni. Il rilascio di Benazir Bhutto, figlia del primo ministro Zulfiqar Ali Bhutto (destituito da Zia con un colpo di Stato militare nel 1977 e impigliato nel 1979 a conclusione di un discorso processo), è stato attuato alla vigilia dell'instaurazione dell'Alta corte provinciale del Sind all'appello contro l'ordinanza governativa di arresto per 30 giorni della donna. Benazir Bhutto, 33 anni di età, dopo del Partito popolare pakistano, era stata arrestata, dopo avere tentato un comizio pubblico.

SUDAFRICA

Sanzioni, la Cee ci ripensa?

Il ministro degli Esteri inglese smentisce alla Bbc che sia stata raggiunta un'intesa tra i 12 - Le maggiori riserve dal Portogallo e dalla Germania federale

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES - La decisione di adottare sanzioni contro il Sudafrica, che era sembrata delinearci nella riunione informale dei ministri degli Esteri Cee tenutasi sabato e domenica a Brockett Hall, torna in altare. Non è affatto detto che essa verrà presa — come era parso probabile (lunedì e martedì della settimana scorsa) — nella riunione formale degli stessi ministri in programma a Bruxelles. Il capo del Foreign Office Sir Geoffrey Howe, infatti, in una intervista alla Bbc ha smentito, ieri, che a Brockett Hall sia stata già raggiunta un'intesa tra i Dodici. «Il Portogallo e la Germania Federale — ha detto — hanno espresso forti riserve sulle sanzioni, e non posso anticipare il risultato della discussione di lunedì e martedì prossimi. I dubbi di Howe trovano riscontro in quanto sta avven-

endo in Germania. Ambedue della destra Cdu e della Csu hanno già cominciato a premere sul cancelliere Kohl perché questi costringa il ministro degli Esteri Genscher a «non cedere» sulle sanzioni. In particolare, la destra richiama il cancelliere alla «coerenza», ricordandogli che al vertice Cee dell'Aprile, nel giugno scorso, proprio lui era stato il più fermo sostenitore del carattere «non automatico» dell'entrata in vigore delle misure economiche contro il regime di Pretoria, nonché della necessità di concordare la linea dei Dodici con quella degli Stati Uniti e del Giappone.

Inoltre, sta montando anche la pressione della potentissima lobby sudafricana che si annida non solo nella Csu di Franz Josef Strauss (la Baviera ha con il Sudafrica rapporti quasi da Stato a Stato), ma, ben radicata, nell'industria e nella finanza di tutta la Repubblica

federale. L'estensione e la profondità degli interessi sudafricani di questa lobby è stata brutalmente messa alla luce, nei giorni scorsi, dalle rivelazioni contenute in un libro di Günter Verheugen, un deputato della Spd che fu, a suo tempo, il segretario organizzativo dei liberali della Fdp nonché stretto collaboratore di Genscher. Verheugen ha rivelato che fino all'85 una volta l'anno, in aprile o maggio, un folto gruppo di industriali e operatori economici tedesco-federale si recava a Città del Capo o a Pretoria, dove aveva incontri con ministri del gabinetto Botha ed esponenti del governativo Partito nazionale. Negli incontri, organizzati dalla Camera di Commercio tedesco-sudafricana, si parlava di affari, e in un modo assai concreto: il Sudafrica offriva ai tedeschi donazioni per il Partito nazionale. Non si sa quanto denaro tedesco sia stato versato, in questo modo, nelle casse del partito che sostiene l'apartheid, ma deve essersi trattato di diversi milioni di marchi.

Quest'anno la Camera di Commercio ha evitato di organizzare l'incontro, ma un certo numero di operatori tedeschi ha trovato ugualmente il modo di recarsi a Città del Capo a versare l'obolo al regime razzista. Ha, però, dovuto pagare prima della partenza, per assicurarsi la «benevolenza» (e la promessa di buoni affari) del ministro del Commercio estero sudafricano. Secondo le informazioni di Verheugen, al traffico hanno partecipato la Bmw, la Siemens, la Bayer, la Steinmüller, la Deutsche Bank, la Dresdner e la Commerzbank. Come dire: il filo dell'industria e della finanza tedesche.

Paolo Soldini

Brevi

Gheddafi rientrato in Libia

TRIPOLI - Il leader libico Muammar Gheddafi è rientrato in Libia dall'Uganda nella tarda serata dell'altro ieri. Lo si apprende da fonti diplomatiche. Argomento centrale della visita in Uganda: l'assistenza economica che la Libia intende dare al nuovo governo.

Urss: scandalo scuole serali

MOSCA - Diverse scuole serali per corrispondenti dell'Azerbaijan hanno insegnato per anni ad allevi d'anzianissimi esseri solo sulla carta, mentre il personale insegnava regolarmente i salati. Lo scandalo è stato reso noto dal quotidiano «Izvestija».

Incidenti in India

NEW DELHI - Un morto e una trentina di feriti costituiscono il bilancio di incidenti avvenuti a New Delhi l'altra sera, quando la polizia ha sparato su gruppi di indù e musulmani che si stavano dando battaglia. Nella zona ora è vige il coprifuoco.

Ministro degli Esteri del Kuwait in Rdt

BERLINO - Lo sciacco Sabah Al-Ahmed Al-Jaber Al-Sabah ministro degli Esteri del Kuwait è arrivato ieri a Berlino per una visita ufficiale nella Rdt. Lo ha accolto il suo omologo tedesco-orientale Oskar Fischer.

Mosca richiama i negoziatori da Stoccolma

STOCOLMA - L'Urss ha richiamato i suoi due principali negoziatori alla conferenza di Stoccolma sul disarmo in Europa, per consolidare i vantaggi ottenuti nei giorni scorsi dei colloqui. I due negoziatori sono l'ambasciatore Oleg Grinovsky e il suo consigliere militare generale Gikro Tazemkov.

Curdi occupano involontariamente l'Irachene a Parigi

PARIGI - Undici curdi hanno occupato armi alla mano gli uffici delle Isole Franche a Parigi tenendo sotto sequestro per qualche ora impiegati e viaggiatori. Ormai un comunicato di denuncia di operazioni militari anche nella regione curda, gli 11 si sono arresi.

Secevardinze andrà in Canada

MOSCA - Il ministro degli Esteri sovietico Secevardinze compirà una visita ufficiale in Canada all'inizio di ottobre. Lo annuncia la tsa.

Incontro Spadolini-Zheng Aiping

ROMA - Il territorio internazionale è stato al centro dei colloqui tra i ministri della Difesa Spadolini e Zheng Aiping, ieri sera a Palazzo Barberini, Roma.

Manovre del Patto di Varsavia in Boemia

PRAGA - Esercizi del Patto di Varsavia con la partecipazione di 25 mila uomini sono in corso in Boemia, la regione ovest della Cecoslovacchia. Le truppe provengono da Urss, Ungheria e Cecoslovacchia.

POLONIA

Prigionieri politici, un appello dei vescovi

VARSAVIA - I vescovi cattolici polacchi hanno rivolto ieri un appello alle autorità perché rilascino tutti i detenuti politici, in seguito all'annistia stoccolmica in luglio, prescindendo dalle credenze, dalle opinioni o dalle ideologie che professano. Il documento dei vescovi è stato approvato alla fine di una riunione durata due giorni. I vescovi hanno partecipato alle celebrazioni per il 100° anniversario del provvedimento in base alle quali solo i detenuti che partecipano attivamente alla vita del paese possono tornare liberi, i vescovi affermano: «Perché ciascun cittadino possa partecipare alle attività sociali e pubbliche senza rinunciare alle sue convinzioni, è necessario che i diritti civili sanciti dalla costituzione siano onestamente rispettati. Nessun individuo o gruppo sociale deve essere soggetto a discriminazione rispetto all'uso di quei diritti a causa delle credenze, delle opinioni o delle ideologie che professano».

DISARMO

Conferenza a Ginevra sulle armi biologiche

GINEVRA - Si è aperta ieri a Ginevra la seconda conferenza per l'esame della Convenzione del 1972 sul divieto della messa a punto, produzione e stoccaggio di armi batteriologiche (biologiche) e di agenti tossici e sulla loro distruzione. I lavori, che si protrarranno fino al 26 settembre, hanno lo scopo di assicurarsi che «gli obiettivi enuncati nella Convenzione relativi alle armi chimiche, siano in via di realizzazione». Nel corso della conferenza si terrà conto di tutte le nuove realizzazioni scientifiche e tecniche che hanno un rapporto con la convenzione e, se verrà indicato necessario, si procederà all'aggiornamento del trattato. La prima conferenza sulle armi batteriologiche si tenne a Ginevra dal 3 al 21 marzo del 1980. I lavori si svolgono in legame con la Conferenza delle Nazioni Unite sul disarmo in corso sempre a Ginevra.

TUNISIA

Mzali espulso dal partito di Burghiba

TUNISI - Dopo la fuga all'estero dell'ex primo ministro tunisino Mohamed Mzali, il presidente Burghiba ha deciso di espellerlo dal Partito socialista desturiano al potere e di chiedere l'abrogazione della sua immunità parlamentare per potere procedere contro di lui. Lo si è appreso ieri a Tunisi da fonte ufficiale, che ha precisato che contro Mzali si procederà per avere superato il legalmente i confini. A parte proseguirà l'inchiesta su presunti abusi di potere e cattiva gestione degli affari pubblici. Intanto l'agenzia tunisina Tap ha confermato che l'ex premier ha attraversato clandestinamente la frontiera con l'Algeria nella notte tra mercoledì e giovedì scorsi. Successivamente Mzali è passato in Sicilia, ma non si sa dove si trovi attualmente, se in altra regione italiana o addirittura all'estero.